vide di aver cominciato l'epigrafe troppo a destra, volendo o dovendo pur seguitare, nè avendo più spazio, prese il partito di scrivere la finale LVMENA sul mattone restato vuoto a sinistra. »

A queste e simili parole del Marucchi mi permisi di fare una semplice osservazione, cioè, che trattandosi di iscrizione, nella quale, oltre le lettere, abbondano tanti segni di àncore, di frecce, di palma, di non so qual fiore o fiamma o interpunzione che si voglia dire, pareami più verisimile che le tegole fossero state dipinte *prima e non dopo* la chiusura del loculo. Non ricordo che io aggiungessi altre parole, ma certo mi sorse nell'animo un cotal desiderio di accertare, quando me ne venisse il destro, se veramente quelle tegole fossero state dipinte *prima* o *dopo* la chiusura del sepolcro. Nel resto diedi sì poco peso a tale questione, che nel mio diario, ove soglio notare alcuna cosa di quelle, che mi piace non vadano del tutto in dimenticanza, nulla trovo accennato della breve discussione, ma chiudo le memorie di quel giorno a questo modo: « Infocate parole del Comm. Marucchi nella conferenza della sera..... Comune letizia e soddisfazione.... Cara e indimenticabile giornata. *Deo gratias!* » Trascrivo con piacere questa clausola, perchè si vegga, come il mio contradire ad alcune opinioni del carissimo collega ed amico Marucchi non proviene davvero da qualsiasi ombra di animosità, ma dalla pura investigazione di quanto sembrami più o meno probabile, o verosimile o certamente vero.

Pertanto la spiegazione data dal Marucchi circa l'irregolarità dell'iscrizione stabiliva, che l'epitaffio sarebbe stato dipinto non prima della chiusura del sepolcro ma dopo, ed io mi riservava di verificar la cosa; quindi rimaneva per me aperta la questione: « *I tegoloni del sepolcro trovato nel 1802 furono dipinti prima o dopo la chiusura del loculo?* » La mia risposta a tal quesito sarà materia del seguente capitolo. Qui noto solamente, che questo primo quesito andrà sotto il nome di *prima fase della controversia.*

Ad esso più tardi tenne dietro un secondo, la cui storia dovrà intrecciarsi con molti punti di tutto il resto della controversia; e quindi ne rimetto a' propri luoghi la trattazione. In genere però, quanto alla sua origine, ripeto quello che di sopra ho appena accennato, cioè, che il secondo quesito, donde *la seconda fase della controversia*, nacque da una seconda diversa spiegazione che diede il Marucchi a quell'unica questione: « Come spiegare l'irregolarità dell'epitaffio? » La sua seconda spiegazione fu che « l'epigrafe posta in modo irregolare sopra il loculo di quella santa fu tolta da un sepolcro più antico e adoperata come materiale di chiusura. »

Tutta dunque *la controversia*, si riduce nettamente a questi due capi di questione:

1. I tegoloni con l'epitaffio — LVMENA — PAX TE — CVM FI — furono dipinti prima o dopo la chiusura del loculo?

2. I tegoloni con l'epitaffio — LVMENA — PAX TE — CVM FI — chiusero *sempre*, fin dalla prima volta che furono posti in opera, il loculo trovato nel 1802, ovvero staccati da altro più antico passarono qual materiale di chiusura a questo più recente?

Tali sono i due quesiti o le due fasi della controversia: ora senza più altro aggiungere entriamo in argomento.

CAPITOLO II.

Prima fase della controversia e mia prima lettera.

La prima fase della controversia si compendia nel quesito di sopra esposto: « I tegoloni con l'epitaffio — LVMENA — PAX TE — CVM FI — furono dipinti prima o dopo la chiusura del loculo? » Quesito, che nel suo primo nascere designò *solamente il loculo trovato nel 1802* da Mons. Ponzetti in Priscilla; il che è bene avvertire e tenere a mente, sia in questa, sia nell'altra fase della controversia. Intanto cessate le solennità centenarie pel ritrovamento delle spoglie mortali di Filomena, non cessava di mantenersi ognor più desta e vivace la pietà dei divoti verso la Santa: anzi per occasione delle medesime si stabiliva canonicamente in Roma un'Associazione sotto il titolo « *L'opera di s. Filomena* »; si facevano, e si fanno tuttavia funzioni religiose una volta al mese con festa solenne, ai 25 di maggio, nella chiesa di

s. Pudenziana; e cominciava subito la pubblicazione di un Bullettino denominato « *Il Messaggero di santa Filomena* », pubblicazione sorta e mantenuta dalla generosità del Rev. Luigi Petit, Rettore dell'Arcisodalizio di s. Filomena a Parigi; ma che pur troppo dovè cessare dopo un anno, per la persecuzione religiosa in Francia, nella quale contro ogni legge (dovea dire *contro ogni legalità*, giacchè il Rev. Luigi Petit e suoi compagni di zelo apostolico non sono membri di ordine religioso) i latrocinii della massoneria dominante, mascherati di legalità, presero a depredare non solo i conventi di frati e monache, ma lui eziandio e le opere sue.

Ora a quel nuovo risveglio di divozione verso la verginella e martire Filomena non poteva io rimanere estraneo dopo la parte tanto attiva presa alle feste centenarie, e dopochè nelle pagine del *Bullettino* (Giugno 1902. Anno I. N. 2) si era messa a stampa (del quale onore rendo pubbliche grazie al Rev. Petit) l'*Omelia* da me letta *inter missarum solemnia* nelle catacombe di Priscilla appunto il dì 25 maggio 1902. « Filomena la vergine e martire ignota esaltata mirabilmente dalla sapienza e potenza divina a salute del popolo » fu questo il tema del mio discorso, ed è e sarà sempre il mio programma, in propugnarne il culto, e difenderne i titoli e le glorie. Ciò che allora dimostrai e sostenni, credo, non sarà mai scosso da tutti i Lenormant passati, presenti e futuri.

Ma torniamo alle note storiche. Già da qualche anno, prima delle feste centenarie in onore di s. Filomena, io vagheggiava l'idea di poter riconoscere in Priscilla il loculo, onde ne furono estratte le preziose reliquie. A tal proposito scrissi una lettera al vecchio caporale emerito e giubilato Luigi Caponi, che da Collalto sua terra natale mi rispondeva in data 5 febbraio 1900: « ..... Posso dirvi che io ho inteso da un vecchio fossore, che non è più vivo, che la Santa fu trovata a Priscilla *nel piano di sotto alla vicinanza del lucernario grande*, ma che non si ricordava il posto. » All'avvicinarsi le grandi solennità centenarie riscrissi al Caponi in data 29 aprile 1902 per avere qualche schiarimento sul significato delle parole « *nel piano di sotto alla vicinanza del lucernario grande* » dubitando io se dovesse intendersi il secondo piano propriamente detto ovvero il piano intermedio tra i due principali piani primo e secondo: ed il carissimo Luigi, pur dolente di non potermi indicare il posto preciso,

mi scriveva certe particolarità, che ben meritano se ne conservi memoria. Esclude il piano intermedio al quale (son sue parole) « si scende in quella scala prima di arrivare alla *Cappella Greca;* chè quello è un busso fatto da me, che poi conduce anche sotto il lucernaro, che ora è ripieno di terra. Lì c'è un loculo intonicato di marmo, ma il vecchio mi diceva che era un loculo semplice.... Però questa santa fu portata insieme con la sua iscrizione, e se questa iscrizione ancora esiste, si potrebbe prendere una esatta misura e presentarla in più loculi. Ma questo loculo deve essere pulito senza nessun piccolo pezzetto di osso. Mi dispiace, ma non posso darvi altra spiegazione..... » Così egli: ora ognuno sa che i tre tegoloni, che chiusero il loculo trovato nel 1802, trovansi a Mugnano del Cardinale terra della diocesi di Nola, e che in poco più di due ore tra ferrovia e vettura a cavalli vi si giunge da Napoli. Alla prima occasione opportuna io certo mi vi sarei recato per avere le misure precise dei tre mattoni; nè mi contentava di un semplice foglietto di carta in cui il Rmo Petit in una sua visita a Mugnano le aveva segnate (o fatte segnare): cioè per la lunghezza di ciascun mattone centimetri 58; altezza cent. 29, 28 32 ½, secondo l'ordine o la disposizione delle tre tegole l'una dopo l'altra.

Egli sapendo del mio desiderio di rintracciare il proprio sepolcro della santa aveva notato così le dette misure, e consegnatami la piccola scheda poco innanzi alle feste centenarie ricordate qui sopra.

Dopo queste fui mandato nel 1° agosto seguente a passare un mese di vacanze a Napoli, onde mi si offerse la buona occasione di appagare e la divozione verso la Santa, la cui festa si celebra in Mugnano il dì 11 agosto, e il doppio desiderio sia di pigliare le esatte misure dei mattoni, sia di verificare se l'iscrizione fosse stata dipinta prima o dopo la chiusura del loculo. Ripeto che io non dava allora gran peso a questa seconda ricerca: giacchè nel mio diario del 10 noto semplicemente: « Andrò domani (piacendo a Dio) a Mugnano per verificare certe minuzie di tale iscrizione. » Ciò che il dì appresso osservai si troverà registrato nella mia lettera, che or ora soggiungerò. Qui subito mi piace riferire in qual maniera pigliassi le misure esattissime dei tre mattoni, il che molto mi stava a cuore, perchè tali misure doveano servirmi alla ricerca del loculo, donde fu estratto il corpo della Santa.

Feci stendere sopra un grande tavolino una larga e lunga striscia di carta verdognola piuttosto grezza e soda, e dispostivi sopra l'un dopo l'altro i tre mattoni a qualche distanza tra loro, venni con la punta della matita, premuta su la carta, delineando intorno a ciascuno di essi le singole forme: queste poi, intagliate che fossero con le forbici, mi servirebbero di modello a cavarne i grossi cartoni da presentare alla bocca dei loculi nelle future esplorazioni in Priscilla.

Eran trascorsi circa tre mesi dalla mia gita a Mugnano, quando la mattina del 7 novembre ricevei in dono dal Rev. D. Giuseppe Cascioli, Direttore del « Messaggero di S. Filomena » una copia dei fascicoli arretrati, e con ciò mi venne in mente di rilegger le mie piccole note intorno alla detta gita per iscriverne qualcosa al Rev. Cascioli, cui non poteva non tornar gradito quanto venisse in alcun modo ad illustrare il sepolcro della cara Santa. Egli poi che si era trovato presente alla breve discussione fatta in Priscilla nel pomeriggio del 25 maggio 1902 (della quale si è già narrato) stimò opportuno inserire la mia lettera nel « Messaggero di S. Filomena » (novembre 1902. Anno I. N. 7. pag. 13-15) accompagnandola con alcune sue osservazioni, degne di essere riferite, benchè possano a prima vista sembrare estranee alla nostra questione. Ecco pertanto la lettera: (1).

Roma, 8 Nov. 1902.

Rev.do e Car.mo Prof. D. Giuseppe Cascioli

PAX CHRISTI.

Nella mia visita al Santuario di Mugnano del Cardinale nello scorso agosto an. corr. e precisamente il giorno 11 sacro a Santa Filomena V. e M. volli osservare minutamente le tre tegole o meglio i tre grandi mattoni bipedali, che chiusero il loculo della Santa. Così potei convincermi co' miei propri occhi che la dipintura col minio sopra i detti mattoni

(1) MONS. CASCIOLI. - *S. Filomena Vergine e Martire, memorie storico-archeologiche*, Roma, a cura del Giornale LA VERA ROMA di Enrico Filiziani, 1904, pag. 121-126.

fu fatta prima che fossero posti in opera alla bocca del loculo.

La prova evidente è in questo, che le parti estreme delle frecce, il piede della palma ecc. si stendono sino all'ultimo lembo dei mattoni, ossia si prolungano sotto la calce di chiusura che vi fu spalmata sopra.

Infatti della calce non si vede al presente altro che la traccia biancastra, poichè la calce stessa fu abrasa o cadde interamente all'aprirsi del loculo. Ora quella calce quando fu spalmata intorno ai lembi o margini dei mattoni ebbe un certo spessore, e se le punte a lancia delle frecce e le loro estreme alette o pinne fossero state dipinte sulla calce, al cadere di questa doveano cadere anch'esse, nè ora potrebbe apparirne più segno alcuno, o al più ne resterebbe alcuna piccola macchia abbastanza confusa. Invece quelle estremità dipinte restano intatte, e le lance delineate con ogni esattezza. Dunque la dipintura fu fatta prima che i mattoni fossero fissati con calce alla bocca del sepolcro.

Inoltre osservai che i mattoni, lunghi *in media* 57 centimetri ciascuno, variano in altezza per modo che la *media* di uno è centimetri 28, di un altro 29, e del terzo 32. E tal gradazione era molto ragionevole, stante la forma ben nota dei loculi, la quale verso la parte ove posa il capo del cadavere è alquanto più alta e va a poco a poco rastremando verso i piedi. Posto ciò, PAX TE si sarebbe dovuto scrivere nella tegola dell'altezza di 28 cent. (il che fu fatto); CVM FI, in quella di 29; LVMENA, in quella di 32. Se non che queste due ultime furono invertite. Vale a dire, il dipintore, avendo disposto per lungo l'un dopo l'altro i tre mattoni, scrisse

nel 1° (cent. 28) PAX TE;
nel 2° (cent. 32) CVM FI;
nel 3° (cent. 29) LVMENA.

Ora quest'ultimo latercolo, presentato alla maggiore altezza del loculo verso il capo, lasciava necessariamente un vuoto di almeno 3 centimetri sopra 57 di lunghezza (1). Del quale inconveniente si debbono essere avveduti all'ultima

(1) Osservazioni posteriori mi hanno fatto intendere come i 3 centimetri dovettero essere anche 5 e 6 e forse più, come si dirà a suo luogo.

UNIVERSIDAD DE NUEVO LEON
Biblioteca Valverde y Tellez

ora: e così non rimase miglior partito al fossore, che applicare la tegola alta 32 centimetri alla relativa apertura, e fissare le altre due nel modo che tutti sappiamo, donde risultò l'iscrizione:

LVMENA — PAX TE — CVM FI

Laddove se il fossore avesse collocato le tre tegole secondo l'altezza loro progressiva di cent. 28, 29, 32, avremmo avuto assai più stroppiata l'iscrizione a questo modo:

PAX TE — LVMENA — CVM FI

Altri dirà che il fossore abbia operato a caso e senza por mente ad un minore stroppiamento dell'iscrizione, ma checchessia di ciò, il certo è che l'iscrizione fu dipinta prima e non dopo la chiusura del loculo: e sebbene questo fosse comune, non può dirsi altrettanto di tutti quei segni, che vi si dipinsero sopra, per singolar riguardo, io credo, alla verginella e martire ivi deposta.

Lascio per ora parecchie altre osservazioncelle e deduzioni che rimetto alla sua sagacia e non ordinaria investigazione intorno a tutto ciò che riguarda la nostra cara Santa Filomena. Con ogni ossequio di Lei

Infimo in C.to servo
GIUSEPPE BONAVENIA S. I.

Il Rev. Cascioli e per ragione della lettera, e per i cartoni di cui gli aveva detto a voce, aggiungeva del suo alcuna cosa in proposito. E primo quanto alla lettera notava che le mie osservazioni portavano di conseguenza due rettifiche:

« In primo luogo (son sue parole), siccome generalmente si ritiene che per imperizia del fossore siano così fuor di posto state messe le tre tegole, quasi che egli non avesse saputo leggere, risulterebbe invece che le abbia collocate con vero criterio di arte nella chiusura del sepolcro. »

« In secondo luogo conviene osservare che le tre incisioni da me riprodotte nel N. 5 di Settembre del *Messaggero* di Santa Filomena sono state riprese di sbieco, eseguite cioè su fotografie fatte dall'artista, che mise di traverso i tegoloni, forse per avere miglior luce. E perciò si osservano le incisioni stesse ognuna rastremata in fondo, mentre nell'originale di Mugnano i due lati perpendicolari di ciascuno dei tre tegoloni rettangolari non presentano che pochissima differenza di altezza tra loro ».

Quindi in ordine ai cartoni soggiungeva:

" Coi cartoni poi, eseguiti di pari misura sulle tegole di Mugnano, si spera rintracciare il Loculo, donde fu estratto il corpo della Santa, applicando alla bocca dei varî Loculi da esplorarsi gli stessi cartoni per constatarne la misura identica di apertura ". (1).

Così il Cascioli: ed ora prego il lettore di por mente non a ciò che il Cascioli ed io abbiamo scritto, ma principalmente a ciò che allora *non abbiamo* scritto. Aveva il Marucchi alla presenza nostra e di pochi amici proposta una sua ipotesi, e di là a qualche mese il fatto verificato per l'ispezione del monumento mi parve dimostrare quella ipotesi senz'altro erronea. E tale veramente io la stimai, quando nella lettera (quassù ristampata) scriveva « che la dipintura col minio sopra i detti mattoni fu fatta prima che fossero posti in opera alla bocca del loculo »; e poco oltre soggiungeva: « Dunque la dipintura fu fatta prima che i mattoni fossero fissati con calce alla bocca del sepolcro. » Tale anche mi sembrò per molto tempo appresso, finchè le lunghe ed iterate investigazioni fatte ora su questo ora su quel loculo delle catacombe mi condussero pure alla chiara cognizione di certe particolarità nell'arte di chiudere i loculi stessi, e quindi a scorgere il difetto di *precisa distinzione* in taluna delle mie frasi, e a giudicare alquanto diversamente e in senso piuttosto favorevole quella ipotesi del Marucchi; cose tutte che a suo luogo si dichiareranno.

Intanto però di siffatta ipotesi da me stimata in quel tempo semplicemente erronea non aveva io scritto pure una sillaba nè anche nel privato mio diario, nè fattavi pur lontana allusione nella lettera al Rev. Cascioli: similmente il

(1) CASCIOLI. *Il Messaggero di Santa Filomena.* — Nov. 1902. Anno I, N. 7, p. 15. Avendo poi egli ristampato la mia lettera nel volumetto sopra citato dell'anno 1904, fece seguire alle sue due prime annotazioni una terza che è la seguente:

« La terza e più importante annotazione è questa, che, essendo state poste fuori di ordine, ma con criterio le tre tegole ed osservandosi in esse, oltre a quanto si disse, una sola impressione di calce, non furono perciò in antecedenza adoperate per verun altro sepolcro: sibbene adattate appositamente soltanto pel loculo di Santa Filomena ».

Rev. Cascioli in pubblicarla sul *Messaggero di Santa Filomena* si era astenuto da ogni minimo cenno, che su tal punto vi fosse mai stata questione di sorta. Il qual modo di procedere mi veniva suggerito da delicato riserbo verso il Marucchi, senza per altro voler defraudare il pubblico di una notizia, che pareami tornasse ad onore della Santa e a comune gradimento de' suoi divoti: essersi, cioè, usato con Lei uno speciale rispetto nella deposizione delle verginali e cruente sue spoglie, preparando e dipingendo prima della chiusura del loculo l'iscrizione e i diversi segni che le fanno corona.

Tutto sarebbe qui terminato, se a questa che ho denominata, e fu veramente, *la prima fase della controversia*, non avesse il Marucchi fatto seguire *una nuova ipotesi*, anzi *un cumulo di ipotesi*, onde cominciò *la seconda fase della controversia*. Siccome però in questa si cita alcun tratto della suddetta mia lettera, e se ne vuol trarre partito in sostegno della *nuova ipotesi*, non poteva io omettere la storia di quanto son venuto fin qui narrando.

Passiamo dunque alla *seconda fase della controversia*.

CAPITOLO III.

Seconda fase della controversia e mia seconda lettera.

Tra la mia prima e seconda lettera al Rev. Canonico e poi Rmo Mons. Cascioli (8 nov. 1902 — 28 febbraio 1904) corsero circa quattordici mesi: nel qual mezzo tempo molto si disse, ma poco o nulla si pubblicò per le stampe intorno al « celeberrimo epitaffio » di Filomena. Io certo non potrò nè dovrò riferire ogni cosa, eccetto quel tanto che basti ad avere sufficiente notizia del come nacque e si svolse questa, che ho denominata *seconda fase della controversia*, e quindi il perchè della mia seconda lettera. Lo scopo principale della mia gita a Mugnano era stato di riportarne le misure esatte, che per mezzo di cartoni intagliati, dovessero giovarmi a rintracciare e identificare il loculo, donde furono estratte le ossa e le ceneri di Filomena. Passati quindi i mesi estivi, al primo

ripigliarsi in novembre le escavazioni nel Cimitero di Priscilla, mi diedi premura d'avvisare i nostri fossori che dove si avvenissero in qualche loculo affatto vuoto di ceneri e di ossa non lasciassero di avvertirmene. Taluno infatti ne trovarono, ma le misure non corrispondevano. Io stesso parecchie volte (anche in compagnia di alcuni de' nostri giovani studenti dell'Università Gregoriana) andai esplorando e misurando non solo nel secondo piano, ma anche nel primo, se per avventura mi si presentasse un loculo corrispondente esattamente a quelle misure; ma fin qui è avvenuto di non trovarne pur uno.

Intanto il Marucchi con la sua solita alacrità teneva dietro al procedere delle nuove escavazioni, notando nel suo taccuino iscrizioni, segni, simboli e qualunque altra cosa di maggior importanza, affin di comunicarne le notizie nelle usate adunanze per le *Conferenze di Archeologia Cristiana*, e preparare articoli pel *Nuovo Bullettino*. Io per verità non poteva applicarmi, quanto avrei desiderato: chè le vacanze della estate poco o nulla mi aveano giovato a rimettermi in forze, dopo una violenta vertigine sopravvenutami improvvisa a prima mattina nel dì 20 del precedente mese di luglio. Le mie stesse gite a Priscilla furono in quel principio abbastanza scarse: una il 5 novembre con i Membri della *Commissione di Archeologia Sacra*, un'altra il 19 con il Comm. Marucchi; una terza il 2 Dicembre, nè vi tornai più prima del 10 febbraio del nuovo anno 1903. Or fu appunto in quella visita pomeridiana del 19 nov. che si dischiuse l'adito alla seconda fase della controversia. Giacchè disceso il Marucchi al secondo piano sul luogo degli sterri, e rimastomi col Nibbi caporale dei *fossori*, a fare altre mie ricerche altrove; quando in sull'uscire ci ritrovammo insieme per uno di quegli andirivieni delle sotterranee gallerie, il mio carissimo collega mi trasse in disparte, nè si tenne dal comunicarmi subito, in aria di sgomento, che un dubbio feroce gli era poco innanzi sorto nell'animo su l'essere stesso di Santa Filomena. — Or che è successo mai, domandava io, da indurre a tal conseguenza?

— L'iscrizione PIODOTVS al sepolcro di un bambino l'ha veduta?

— Sì.

— Quella è un frammento di nome: il principio ASCLE